

**STORIA**

a cura di Roberto Bianchi

***Crescere con i periodici di Laura Lombroso nell'Italia del primo Novecento***

SABRINA FAVA, *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*, Torino, SEI 2015, («Teoria e Storia dell'educazione»), pp. 320, € 18,00.

A partire dagli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento il desiderio di catturare il lettore giovane con prodotti più attraenti dei testi istruttivi e moralistici che avevano fatto la fortuna di un Parravicini o di un Pietro Thouar attraversò anche il panorama letterario ed editoriale italiano, nonostante i persistenti ritardi nell'alfabetizzazione e nella modernizzazione dei processi di stampa. Tra il 1861 e il 1901 il tasso di analfabetismo della popolazione sopra i 6 anni si ridusse dal 75% al 50%, sollecitando gli operatori più strutturati o intraprendenti (Bemporad, Paravia, Perino, Treves) ad allargare e differenziare l'offerta di libri e periodici in funzione dell'intrattenimento di un «pubblico bambino», oltre che delle esigenze educative di scuola, chiesa e famiglia (cfr. *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a cura di Luisa Finocchi, Ada Gigli Marchetti, Milano, FrancoAngeli 2004). Tra le firme e nella direzione di testate e collane rivolte a un pubblico infantile e adolescenziale nell'Italia di fine Ottocento e primo Novecento ebbero un ruolo di spicco diverse donne di scuola e di penna (Ida Baccini, Laura Cantoni Orvieto, Caterina Percoto, Emma Perodi, Paola Lombroso, Anna Vertua Gentile), partecipi a vario titolo delle trasformazioni in atto a livello europeo – si pensi all'impatto delle opere di Ellen Key – nel modo di guardare all'infanzia e all'alfabetizzazione popolare, al patrimonio delle tradizioni, al rapporto tra oralità e scrittura, tra testo e immagine, al legame tra istruzione e benessere sociale.

Negli ultimi decenni si sono intensificati gli studi, specie di ambito giornalistico-letterario e storico-pedagogico, sul contributo di scrittori e artisti all'officina dei periodici e sulla funzione formativa svolta dalla letteratura e dalla stampa per ragazzi nelle varie epoche e nei vari contesti (cfr. i profili di scrittrici e la relativa bibliografia critica in *Dizionario biografico dell'educazione*, a cura di Giorgio Chiosso, Roberto Sani, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica 2013). L'uso combinato delle categorie socio-culturali di genere e di età (cfr. Steven Mintz, *Reflections on age as a category of historical analysis*, «Journal of the history of childhood and youth», 1, 2008, pp. 91-94) ha indubbiamente arricchito le prospettive di ricerca sulla

storia del giornalismo, della lettura e, più in generale, dei processi di acculturazione della società italiana. Tuttavia, le difficoltà di reperimento delle fonti sul versante della circolazione e fruizione dei testi, dell'appropriazione o rielaborazione dei contenuti hanno finito per polarizzare il discorso sui modelli pedagogici elaborati dagli adulti (norme, generi, prodotti), lasciando in ombra i lettori giovani (bambini e bambine, ragazzi e ragazze) come soggetti attivi di una *children's peer culture*, immersi in un mondo mutevole di relazioni, mediazioni, condizionamenti e opportunità (cfr. Stefania Bernini, Adelisa Malena, *Introduzione a Bambine e bambini nel tempo*, «Genesis», 2, 2014, pp. 9-10).

Muovendo da ricerche di storia della letteratura per l'infanzia attente a valorizzare gli intrecci tra stampa per ragazzi, editoria e critica, in *Piccoli lettori del Novecento* Sabrina Fava si interroga sulle potenzialità generative dell'educazione alla lettura presenti nei due periodici più importanti sorti nell'Italia giolittiana per un'utenza prevalentemente borghese: il «Giornalino della Domenica» – il settimanale illustrato di grande formato lanciato da Vamba (alias Luigi Bertelli) nell'estate del 1906 per i tipi Bemporad – e il «Corriere dei Piccoli», l'innovativo supplemento settimanale con tavole a colori in edicola con il quotidiano dal dicembre del 1908 per iniziativa di Albertini, ma ideato da Paola Lombroso e diretto da Silvio Spaventa Filippi.

Il volume parte, infatti, da una interessante comparazione tra il lettore 'ideale' e quello 'rappresentato', quali emergono dalle colonne dei due periodici, che condividevano il proposito di distinguere il bambino dallo scolaro, ridurre le distanze tra giornale e vita vissuta e favorire l'aggregazione giovanile. Nel «Giornalino della Domenica» i piccoli lettori di 7-15 anni venivano stimolati a prendere la parola e a scrivere – si veda il progetto di un inserto, poi mensile «Il Passerotto», tutto scritto dai ragazzi –, mentre la lettura di romanzi e racconti d'autore offriva uno spazio di libertà, intrattenimento e avventura. Nel «Corriere dei Piccoli» la lettura appassionata, pur non potendo surrogare l'esperienza di vita, si caricava di valenze emancipative quale strumento di crescita e di conquista di autonomia, anche per le donne, mentre le vignette a colori di Rubino (e altri) erano la porta di accesso al piacere e al divertimento, a una rappresentazione ludica dell'infanzia.

Dal terzo capitolo, in realtà, il fuoco del volume si stringe sui primi anni di vita del «Corriere dei Piccoli» e, in particolare, sulla rubrica della «Corrispondenza» tenuta dal 1909 al 1912, sotto lo pseudonimo di Zia Mariù, da Paola Lombroso Carrara, esponente di rilievo della borghesia ebraica intellettuale torinese ed effettiva creatrice del periodico (cfr. Delfina Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli 1990). Le pagine del «Corriere dei Piccoli» e i carteggi

dei collaboratori conservati nell'Archivio Storico della Fondazione del Corriere della Sera erano già stati affrontati da Fava per indagare i tratti originali della direzione di Silvio Spaventa Filippi (1908-1931) e mettere a tema 'al femminile' la questione del passaggio da lettori bambini di riviste a scrittori per ragazzi (cfr. *Il progetto culturale del "Corriere dei Piccoli" avviato da Silvio Spaventa Filippi*, in *Il "Corriere dei Piccoli" in un secolo di riviste per ragazzi*, a cura di Renata Lollo, Milano, Vita e Pensiero 2009, pp. 51 e ss.; *Dal "Corriere dei Piccoli" Giana Anguissola scrittrice per ragazzi*, Milano, Vita e Pensiero 2009).

In quest'ultimo lavoro l'esame parallelo della rubrica della «Corrispondenza» e di quel che resta dello scambio epistolare tra Paola Lombroso e gli editori del «Corriere dei Piccoli» getta nuova luce sui frutti e sui motivi di rottura di questa breve ma intensa collaborazione che vide confrontarsi e scontrarsi due modi incompatibili di intendere e praticare il giornalismo. Da una parte, la visione idealista e artigianale della Lombroso, incentrata sulla figura del direttore quale anima della rivista, sorretta dalla ferma volontà di vedere pubblicamente riconosciuto il suo lavoro – rifiutando l'anonimato – e di perseguire tramite l'educazione dei bambini l'elevazione del popolo. Dall'altra, la visione aziendalista degli Albertini, già impegnati con altri supplementi speciali al quotidiano milanese («La Domenica del Corriere», «La Lettura», il «Romanzo mensile») nel controllo di un processo editoriale di tipo industriale, che guardava all'infanzia come a una nuova frontiera di espansione del mercato nazionale, secondo un'idea di prodotto flessibile nella struttura e diversificato nelle firme e nei temi, alieno da personalismi e specialismi. Di qui i ripetuti richiami indirizzati dalla dirigenza alla Lombroso a non monopolizzare la rubrica della «Corrispondenza» attorno al progetto delle Bibliotechine rurali – volto a coinvolgere gli abbonati nella raccolta di volumi da donare alla scolaresche povere di campagna «per far loro conoscere i giardini fioriti che stan dietro il grigio muretto del sillabario» (p. 176) – che invece costituì uno degli assi principali della sua attività filantropico-educativa sia durante la collaborazione al «Corrierino», sia nel periodo successivo.

La seconda parte del volume (capp. 4 e 5) è dedicata al recupero delle voci delle infanzie e delle giovinezze con le quali Paola Lombroso entrò in relazione sulle pagine del «Corriere dei Piccoli» e poi nella redazione del «Bollettino delle Bibliotechine rurali» tramite la posta, i referendum, i concorsi a premi, la festa per il traguardo della millesima bibliotechina (Torino, 1° giugno 1913). La mancata conservazione degli originali delle lettere e dei messaggi dei lettori 'aiutanti' dovrebbe indurre a una maggiore cautela nella valutazione del grado di spontaneità e autenticità di queste scritture soggette a mediazioni (e censure) multiple, sia nella fase della compilazione – da

parte di familiari e insegnanti – sia nella fase della ricezione – da parte delle redazioni dei periodici. Tuttavia, ciò che ne fa una fonte comunque interessante è il fatto di offrire tracce, spesso uniche ed esili, per ricostruire biografie e catene generazionali di lettori e, soprattutto, di lettrici partecipi delle iniziative di Paola Lombroso; un materiale prezioso da cui partire per esplorare le ricadute formative, sociali e culturali della pubblicistica per ragazzi di età giolittiana, fucina di sperimentazioni narrative, volano di modelli e reti di relazioni (sulle rubriche postali dei periodici per ragazzi come fonte per la storia sociale e culturale italiana cfr. S. Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze, Fup 2006).

Il primo decennio del Novecento rappresentò uno snodo cruciale di quella che è stata definita «l'età d'oro della promozione della lettura» (1880-1940, cfr. Patrizia Dogliani, *L'Europa a scuola. Percorsi dell'istruzione tra Ottocento e Novecento*, Roma, Carocci 2002), segnata da una presenza crescente di donne operanti lungo i sentieri incrociati dell'educazione scolastica, della scrittura per l'infanzia e dello sviluppo di società di pubblica lettura. Si pensi alla sincronicità, accennata da Fava ma che andrebbe meglio indagata, tra i progetti della Lombroso a Torino e quelli dei coniugi Orvieto a Firenze, promotori nel 1907 di una Società per le biblioteche gratuite per le scuole elementari.

Il «Bollettino delle Bibliotechine rurali» fu ideato dalla Lombroso come strumento per rilanciare la rete volontaria di lettori, amici, artisti, docenti, benefattori che tra l'estate del 1909 e la fine del 1911 aveva consentito la costituzione di 450 bibliotechine rurali per un'utenza potenziale di circa 30 mila lettori. I primi numeri iniziarono a uscire con periodicità variabile nello stesso anno della brusca chiusura della collaborazione della Lombroso al «Corrierino» (1912) con una tiratura di 2.000 copie e la loro pubblicazione proseguì con vari cambi di intitolazione fino al 1934, ovvero fino al fascismo delle leggi razziali che per la Lombroso significò l'estromissione da cariche pubbliche, la vedovanza e l'esilio in Svizzera.

Lo scoppio della Grande Guerra cambiò l'orientamento del suo impegno filantropico nel senso di mettere al centro delle attività di assistenza orfani e figli di tubercolotici, di rafforzare la presenza adulta e il carattere piramidale dell'organizzazione, ma risorse umane, slogan, modalità della mobilitazione giovanile furono mutate dall'impresa delle Bibliotechine rurali. Esemplare di questa continuità tra i sodalizi pro bibliotechine e gli asili messi in piedi dalla Lombroso con il sostegno di famiglie della borghesia imprenditoriale piemontese (Levi, Olivetti) è la vicenda professionale della insegnante Valentina Cavandoli, che traghettò l'operato sociale della Lombroso nel primo dopoguerra e poi nel ventennio fascista in qualità di direttrice della «Casa del Sole».

Lo spoglio intensivo di un periodico di servizio come il «Bollettino» apre, dunque, tante piccole finestre su nomi e figure già incontrate tra i lettori attivi del «Corriere dei Piccoli», provenienti in buona parte da famiglie di professori e di professionisti dell'Italia urbana centro-settentrionale, spesso medici, che divennero adulti tra guerra e dopoguerra. Colpisce la pressoché totale assenza del Sud. Qualche voce arriva dalle isole ma sono perlopiù contatti 'indotti': delle doti artistiche della sassarese Edina Altara, ad esempio, si viene a conoscenza per il tramite di Paola Levi, trasferitasi in Sardegna da Torino per la carriera universitaria del padre Giuseppe, noto professore di anatomia.

È seguendo alcuni di questi fili tesi tra i piccoli lettori e i futuri adulti che Fava prova a documentare i lasciti della singolare esperienza giornalistico-associazionistica della Lombroso nell'ambito educativo e artistico-letterario. Stando alle notizie della «Piccola posta», la circolazione sotto varie forme di fascicoli del «Corriere dei Piccoli» – giunto nel 1915 a una tiratura di oltre 174 mila copie – svolse una funzione educativa e di intrattenimento intergenerazionale di non banali proporzioni. Sappiamo poco dell'impatto delle bibliotechine rurali o di altre simili iniziative sulla formazione di classi affollate e povere di mezzi; ma le testimonianze di alcune maestre enfatizzano gli effetti positivi di queste catene di solidarietà sul loro lavoro quotidiano in termini di autostima, motivazione, minor senso di isolamento (pp. 310-311). Ci sono indizi del coinvolgimento di fratelli e sorelle di diverse età, e del passaggio di testimone tra donne di generazioni diverse – madri e figlie, patrone, maestre e allieve – nelle attività di promozione della lettura e di assistenza sociale all'infanzia, specie lungo l'asse Torino-Firenze. Fava guarda con particolare attenzione agli esordi nel campo giornalistico, letterario e dell'illustrazione di lettrici del «Corriere dei Piccoli» e al ruolo svolto dalla Lombroso nel sostenere queste ambizioni autoriali. Accanto a nomi in parte già noti come quelli di Paola Bologna, Dedè Pintor o di Olga Visentini, emergono i casi poco o affatto conosciuti della maestra biellese Lucia Maggia (in arte Hedda) o della veneziana Lea Toma, meritevoli di approfondimenti.

La guerra, i matrimoni, le maternità spesso riportarono queste figure nell'ombra, lontano dalla scena pubblica guadagnata con il volontariato, il disegno, la fabbricazione di giocattoli o la scrittura. L'avvento del Fascismo e le persecuzioni antisemite interruppero molti rapporti e sodalizi, così come ne fortificarono altri – si pensi alla stima che legò Paola Lombroso ed Ada Prospero Gobetti nel secondo dopoguerra e alla fondazione a Torino del Centro studi per la letteratura infantile (1950). Le biografie di *Piccoli lettori* di primo Novecento tratteggiate nel volume suggeriscono che le influenze formative delle esperienze di lettura attiva vissute in età giovanile conti-

nuarono a farsi sentire a livello soggettivo, negli approcci educativi a scuola e in famiglia, negli stili di scrittura, nelle pratiche di comunicazione e di relazione. Molto resta da fare per capire come, con quali discontinuità e aporie tra la dimensione individuale e collettiva, con quale incidenza sul tessuto educativo, sociale e istituzionale nel trapasso dal Fascismo alla Repubblica.

MONICA PACINI